

LA POLEMICA

L'iter giudiziario non è ancora concluso l'ex terrorista ha fatto ricorso e in Francia è prassi non procedere all'estradizione prima dell'Appello

Uno dei sindacati di magistrati francesi accusa: «Sembra una vendetta di Stato 25 anni dopo» L'avvocato della donna: «Si sta lasciando morire»

Sarkozy: Berlusconi «grazierà» l'ex Br

Caso Petrella, il presidente francese: «Interverrà sul Quirinale» Il premier costretto a precisare: decide il Colle. L'ira delle vittime

di Massimo Solani / Roma

L'EX BRIGATISTA ROSSA Marina Petrella, condannata all'ergastolo e latitante da quindici anni prima dell'arresto avvenuto a Parigi nell'agosto del 2007, sarà presto estradata in Italia. Lo ha annunciato ieri in Giappone il presidente francese Nicolas

augosto nel corso di un normale controllo stradale, infatti, ha presentato un ricorso davanti al Consiglio di Stato contro l'estradizione firmata il 9 giugno scorso dal premier francese Francois Fillon. Il ricorso non è sospensivo, ma è

prassi che la Francia non proceda all'estradizione prima dell'esame dell'appello. E infatti il ministro della Giustizia francese, Rachida Dati, ha spiegato che la Petrella sarà estradata solo quando tutti i ricorsi contro l'estradizione saranno respinti. Ma l'annuncio del presidente francese di voler intercedere nei confronti di Napolitano di la grazia della ex brigatista non ha attenuato la rabbia dei familiari e degli amici della donna. «È un atto pilatesco - ha infatti commentato Elisa, la figlia ventiquattrenne - Sarkozy se ne lava le mani mentre c'è tutta l'urgenza di intervenire perché mia madre

sta male. Il presidente si rende conto dell'impossibilità di risolvere il problema trent'anni dopo i fatti e chiede la grazia. Mentre una soluzione politica c'è ed è quella dell'amnistia». E contro l'accelerazione imposta da Sarkozy è intervenuto anche uno dei sindacati dei magistrati francesi che ha parlato di «piccoli accordi tra amici di cui non conosciamo nulla mentre c'è in gioco la vita di una donna» ha dichiarato il segretario generale del sindacato Sm Helene Franco, aggiungendo che «la Francia ha promesso agli ex attivisti che avessero rinunciato alla lotta armata di accoglierli.



Nicolas Sarkozy, Gordon Brown, Dmitry Medvedev e Angela Merkel a Toyako in Giappone per il G8 Foto Ansa-Epa

Sarkozy al premier Silvio Berlusconi nel corso dei lavori del G8. Il titolare dell'Eliseo, però, ha aggiunto però di voler scrivere una lettera al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per chiedere per la Petrella la grazia in considerazione del suo grave stato di salute e del tempo trascorso dalla condanna. Ossia da quell'ergastolo che la Cassazione confermò nel 1993 (fu condannata al termine del Moro-ter) per l'omicidio di un agente di polizia, tentato sequestro, tentato omicidio, sequestro di un magistrato e rapina a mano armata. Nelle sue parole Sarkozy ha lasciato intendere di aver discusso con Berlusconi della sua iniziativa («ha condiviso la mia analisi e mi ha detto che sarebbe intervenuto presso il presidente per ottenere la grazia», ha spiegato), tanto che il premier ha dovuto precisare la sua posizione in una nota diramata dal portavoce Bonaiuti spiegando di essere soltanto «datore della richiesta del presidente Sarkozy per quanto riguarda la brigatista Petrella. Ma è evidente - concludeva il comunicato - che il potere di grazia è prerogativa del presidente della Repubblica».

Un annuncio a sorpresa quello del titolare dell'Eliseo visto che l'iter giudiziario della Petrella in Francia non si è ancora chiuso. L'ex brigatista arrestata lo scorso

I parenti della donna: «È in un ospedale psichiatrico, è molto malata ma tutti se ne lavano le mani»

La scheda

La clemenza è un potere autonomo del presidente della Repubblica

A differenza dell'amnistia e dell'indulto, la grazia è un provvedimento di clemenza individuale, che viene concesso dal presidente della Repubblica a un singolo condannato con un atto controfirmato dal ministro della Giustizia (articoli 87 e 89 della Costituzione). Si tratta di un potere che il capo dello Stato esercita in piena autonomia, come ha sottolineato 2 anni fa la Corte costituzionale, nel risolvere il conflitto di attribuzioni tra l'allora capo dello Stato Ciampi e il Guardasigilli dell'epoca Roberto Castelli sul caso di Ovidio Bompressi. Ai nuovi canoni sanciti dalla Consulta si è ispirato l'attuale capo dello Stato Giorgio Napolitano, che ha poi

concesso il provvedimento di clemenza a Bompressi e che ha istituito ex novo un ufficio per la concessione delle grazie. La grazia condona in tutto o in parte la pena principale o la sostituisce con un'altra meno grave ma non estingue le pene accessorie, salvo che il decreto disponga diversamente e neppure gli altri effetti penali della condanna. E può intervenire solo quando la sentenza di condanna è diventata definitiva. Può essere chiesta dal condannato, da un suo prossimo congiunto, da un avvocato, con domanda presentata al ministro della Giustizia e diretta al capo dello Stato. Ma la grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o proposta, e non è necessario il consenso dell'interessato.

Lusi (Pd)

«Un colpo di spugna su quegli anni?»

«Mi chiedo cosa pensino le famiglie delle vittime del terrorismo della disponibilità di Berlusconi sulla grazia alla Petrella. Forse siamo davanti a un colpo di spugna?». La polemica è del senatore Pd Luigi Lusi: «Sorprende che Berlusconi con leggerezza abbia dato sulla richiesta di Sarkozy tutte le rassicurazioni del caso, senza considerare quanto sia ancora dolorosa la ferita di quegli anni di violenza. Delle due l'una: o Berlusconi smentisce Sarkozy, oppure si è preso la responsabilità di dare un colpo di spugna su una vicenda sanguinosa».

IL PERSONAGGIO Dal vertice della colonna romana alla latitanza in Francia

Marina, la segretaria-brigatista

■ / Roma

Dal vertice della colonna romana delle Brigate Rosse (ala militarista), alla latitanza in Francia, alla estradizione in Italia. Marina Petrella, 54 anni, è stata arrestata ad Argenteuil, nella banlieue di Parigi, ad agosto del 2007, dopo una latitanza durata quasi 20 anni. Era stata fermata ad un controllo stradale e convocata in commissariato, dove si è presentata con Emanuela, la figlia di 10 anni avuta dal compagno algerino, e dove è scattato l'arresto. In Francia la Petrella si era rifatta una vita in Francia, dove lavorava come assistente sociale ad Argenteuil. Era nella lista dei 12 ex terroristi per i quali l'ex ministro della giustizia Roberto Castelli aveva chiesto

l'estradizione. La richiesta era stata poi ripresentata da Clemente Mastella. Per il suo coinvolgimento nel caso Moro era stata condannata a 14 anni in primo grado e poi, in appello, all'ergastolo. Poco prima del termine del processo Moro-ter (nel 1988) era uscita dal carcere per decorrenza dei termini. Quando, nel 1993, la condanna all'ergastolo di-

Condannata all'ergastolo, era coinvolta nell'inchiesta sul sequestro di Aldo Moro

venta definitiva, Petrella è già in latitanza in Francia.

Una storia la sua legata a doppio filo al marito, Luigi Novelli, ex fabbro, ed al fratello, Stefano Petrella, entrambi brigatisti della prima ora nella colonna capitolina. La Petrella (che era stata segretaria in una scuola sulla Cassia) e Luigi Novelli vennero arrestati per la prima volta il 4 gennaio 1979 e incriminati per partecipazione a banda armata e detenzione di armi nell'ambito dell'inchiesta sul sequestro di Moro. Scarcerati per decorrenza dei termini nell'80, furono mandati al soggiorno obbligato a Montereale, un paesino in provincia dell'Aquila. Ma nell'agosto di quell'anno fuggirono, secondo gli investigatori per partecipare alle riunioni della dire-

zione delle Brigate Rosse che stava decidendo la «campagna d'autunno» e l'operazione borghese pentito, cioè il rapimento del magistrato Giovanni d'Urso. Petrella e Novelli furono nuovamente arrestati il 7 dicembre 1982. La Petrella, con la Balzerani e Gabriella Marini, era considerata una delle principali collaboratrici del leader delle Br romane, Mario Moretti. Proprio il sequestro d'Urso, l'uccisione del generale dei carabinieri Enrico Galvaligi e del vicequestore Sebastiano Vinci, nonché il tentato sequestro del vicecapo della Digos, Nicola Simone, sono alcuni dei reati per i quali la brigatista è stata chiamata a rispondere nel processo Moro ter, che riguardava gli attentati rivendicati a Roma dalle Br tra il 1977 ed il 1982.

LA REAZIONE

Scalzone: «Scarica una patata bollente»

Oggi si vedono vittime di una sorta di vendetta di Stato 25 o 30 anni dopo». Di sicuro l'intervento di Sarkozy è stato causato anche dal precipitare delle condizioni di salute della Petrella, che da settimane è ricoverata in un ospedale psichiatrico a causa di una pericolosissima depressione. «Si sta lasciando morire», ha commentato Irène Terrel avvocato difensore dell'ex brigatista, che si è detta «inorridita» per le affermazioni di Sarkozy: la sua, ha affermato, è «solo una piroetta in più per passare per un carnefice nel momento in cui la mia assistita sta morendo». Ma le notizie giunte dal Giappone hanno suscitato la reazione dell'associazione italiana vittime del terrorismo: «Non c'interessa se Petrella se ne andrà in giro - ha spiegato Salvatore Berardi - ma solo ricordare che se si devono concedere benefici ad ex terroristi prima di loro ci siamo noi che non abbiamo ancora ricevuto quanto è prescritto da leggi già approvate e finanziate».

L'ex leader di Potere Operaio Oreste Scalzone, membro dell'associazione che sostiene la causa di Marina Petrella, ha chiesto al presidente francese «ancora uno sforzo», per fare in modo che non avvenga l'estradizione in Italia dell'ex brigatista. «Sarkozy cerca di scappare e lascia la patata bollente all'Italia, ma la vita e la morte di Marina Petrella sono in gioco adesso», ha continuato Scalzone. «Il bicchiere è mezzo pieno, perché Sarkozy e Berlusconi hanno invocato per lei la grazia, ma sarà la giustizia francese a pronunciarsi sull'estradizione», ha concluso Scalzone. Parole dure nei confronti del presidente francese dalla Lega per i Diritti umani e dal suo presidente Jean-Pierre Dubois, che accusa Sarkozy di aver inventato il «subappalto umanitario», facendo in modo che «gli italiani compiano azioni umanitarie al posto suo. Stamattina - ha detto Dubois - in nome nostro e davanti a tutti, Sarkozy ha deciso di consegnare al suo amico Silvio Berlusconi una donna in fin di vita. E ora responsabile per quello che succederà a Marina, moralmente e personalmente».

Allarme giustizia in Sicilia: «Non ci sono più magistrati»

Il procuratore di Caltanissetta e l'Anm: «C'è un vuoto di organico, tutta l'attività giudiziaria sta andando in crisi»

■ / Roma

IN SICILIA È ALLARME giustizia. Ma questa volta non c'entrano la criminalità organizzata e gli sforzi spesso frustrati delle forze dell'ordine. Lo hanno spiegato ieri il neoprocuratore di Caltanissetta Sergio Lari e l'Associazione Nazionale Magistrati che hanno lanciato l'allarme sui vuoti di organico, sempre più preoccupanti, nelle procure siciliane. «A settembre sono 10 infatti i magistrati che andranno via dal palazzo di giusti-

zia nissenno - ha spiegato Lari - e ciò provocherà inevitabilmente disagi a tutta l'attività giudiziaria». Una situazione preoccupante in un tribunale che è competente anche per i processi in Corte d'assise e per quelli in Corte d'appello riguardanti il Tribunale di Enna. Un aggravio di lavoro che nei giorni scorsi, vista la mole di processi sopravvenuti per fatti di mafia e omicidi, ha costretto all'istituzione di una seconda sezione della Corte d'assise di primo grado. A presiederla sarà il magistrato palermitano Giacomo Montalbano, il quale ricopre già l'incarico di presidente della sezio-

ne penale del tribunale di Caltanissetta. Ma l'allarme sullo svuotamento dei tribunali non riguarda soltanto il palazzo di giustizia di Caltanissetta. Tanto che ieri la giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati, dopo aver incontrato ad Agrigento tutti i magistrati dei di-

A settembre dieci giudici andranno via. Entro cinque anni in molte procure non ci saranno più pm attivi

stretti siciliani, ha messo in guardia su quanto potrebbe succedere nei prossimi anni nelle procure dell'isola a causa della progressiva diminuzione delle toghe inquirenti. «Se permane questa situazione - ha spiegato il presidente dell'Anm Luca Palamara - temiamo si possa verificare a breve una paralisi degli uffici giudiziari meridionali». E l'Anm ha anche fornito una serie di dati secondo cui entro cinque anni nelle Procure di Enna, Trapani, Gela (Caltanissetta), Marsala (Trapani), Modica (Ragusa) e Sciacca (Agrigento) non ci sarebbe più un solo pubblico ministero in servizio. Ma vi sono anche altre realtà difficili come Agrigento, dove in un quinquennio

mancheranno il 92% dei Pm, a Caltanissetta dove il buco sarà del 93%, a Ragusa l'84% Siracusa il 53% e il 60% a Barcellona Pozzo di Gotto (Messina). Ad aggravare il problema, poi, c'è anche una contestata misura prevista nella riforma Mastella, che impedisce agli uditori giudiziari di ricoprire il ruolo di pubblici ministeri. «È una situazione - ha affermato Palamara - che l'Anm ha già segnalato alla politica. Noi proponiamo l'assegnazione anche degli uditori giudiziari con il sistema della coassegnazione a un collega più anziano. Serve una deroga all'attuale normativa. Secondo noi il solo sistema degli incentivi economici non è sufficiente».

ma.so.



Fede, SuperSilvio e il salvatore di Pompei

◆ In apertura sul Tg3, saporiti dei vecchi tempi, quelli nei quali - per intenderci - esisteva ancora la sinistra dura e pura in salsa libertaria. Adesso ciò che resta di quella sinistra (riapparso anche Diliberto) era radunato in Piazza Navona e Roberto Toppetta (sempre bravo e misurato) cercava di mettere ordine fra gli slogan, le parole d'ordine legalitarie e il corpo antiberlusconismo. In contemporanea, uno scatenato Emilio Fede rinnovava il suo duello personale con Di Pietro. Fede ha trovato la linea: più attacca l'ex-magistrato, più pensa di corteggiare Veltroni, che sarebbe anche «buono» se non fosse vittima dell'estremismo dipietrista. Intanto, dal Giappone, il «premier» amatissimo diventava protagonista del Tg5, con tutti i suoi slogan su Napoli salvata, Pompei da salvare e i «grandi» della terra (lui compreso) che salveranno il mondo intero. Nel Tg1, invece, si è toccata con mano la crisi innescata dall'umiliazione imposta al Parlamento dalla fretta di Berlusconi di avere le leggi ad personam che gli servono. Forse non era nelle intenzioni del Tg1, ma l'effetto-disastro istituzionale colpiva con forza alla bocca dello stomaco.

Paolo Ojetti